

STUDIO QUINTO

IL MISTERO CHE E' STATO OCCULTATO DA SECOLI ED ETA' E' ORA E' RIVELATO AI SUOI SANTI (Colossesi 1:26)

IL DEBOLE BAGLIORE CHE SPARSE LA LUCE DELLA PRIMA PROMESSA. – LA PROMESSA FATTA AD ABRAAMO. –IL SEME RITARDATO. – IL MISTERO COMINCIA A SVOLGERSI ALLA PENTECOSTE. – CIO' CHE E'IL MISTERO . – PERCHE' FU TENUTO SEGRETO PER TANTO TEMPO? – PERCHE' E' UN MISTERO PER IL MONDO. – SARA' A TUTTI MANIFESTATO A SUO TEMPO. – QUANDO IL MISTERO SARA' COMPIUTO.

Mentre l'umanità era sotto la disciplina del male ed era incapace di comprenderne la necessità, Iddio annunciò ripetutamente la sua risoluzione di restaurarla e di benedirla mandandole un Liberatore. Ma durante lo spazio di quaranta secoli il velo del mistero nascose la persona di quel Liberatore e non fu che dopo la risurrezione di Cristo, al principio dell'età del Vangelo che quel velo fu tolto.

Guardando indietro, all'epoca in cui i nostri primi genitori perdettero la vita e furono esclusi dalla felicità del Paradiso, noi vediamo Adamo ed Eva sotto la giusta pena del peccato, pensierosi e senza nessun raggio di speranza che quello contenuto nella promessa che la progenie della donna schiaccerebbe il capo del serpente. Spiegata dagli eventi futuri, quella Parola del Signore è per noi abbastanza chiara, ma per quelli che l'udirono per primi non era altro che un incerto bagliore, e lunghi secoli trascorsero senza che aumentasse il suo splendore.

Circa duemila anni più tardi, il Signore rivolse ad Abraamo la sua chiamata promettendogli che tutte le famiglie della terra si sarebbero benedette nella sua progenie. Iddio non aveva dunque rinunciato ai suoi

Il divin piano dell'età

disegni, e stava per realizzarli! Il tempo trascorse; Canaan, il paese della promessa continuava ad essere in possesso dei pagani; Abraamo e Sara invecchiavano senza avere figli. Il patriarca sperò nell'aiuto del Signore nell'adempimento della promessa. Ecco la nascita d'Ismaele. Ma Abraamo prese un abbaglio; perchè il figlio della promessa sia Isacco nacque al tempo prestabilito. Colui che dovrà governare e benedire le nazioni sembrava essere venuto. Niente affatto; gli anni si succedettero e non avvenne nulla. Isacco e Giacobbe suo erede, morirono come se Iddio fosse venuto meno ai suoi impegni. La fede di un piccolo numero tenne ferma tuttavia la promessa appoggiata da Dio stesso. "Il patto fatto con Abraamo" fu confermato con "giuramento" dal Signore a Isacco ... e confermato a Giacobbe e a Israele (popolo) "come uno statuto e per patto eterno". (1 Cron. 16: 16, 17).

Alla morte di Giacobbe, quando i suoi discendenti furono chiamati per la prima volta le dodici tribù d'Israele, e riconosciuti da Dio come "popolo eletto" (Gen. 49: 28; Deut. 26: 5) si poté credere che l'attesa di quella nazione, come progenie di Abraamo, – riguardante il possesso di Canaan, il Regno e la benedizione del mondo si avvicinasse alla sua realizzazione; essendo che gl'Israeliti, dato il favore di cui godevano in Egitto, fossero già una potente nazione. Ma ogni speranza sembrò dileguarsi e la promessa divina parve dimenticata durante il lungo periodo di schiavitù che seguì.

Le promesse del Signore erano avvolte in un velo misterioso e le sue vie sembravano incomprensibili. Nondimeno, al tempo stabilito, apparve Mosè, il grande liberatore, per mano del quale Iddio liberò gl'Israeliti dalla servitù d'Egitto, facendo prodigi in loro favore. Prima di entrare in Canaan quel grande liberatore morì, ma lasciò questa eredità: "Il Signore Iddio tuo ti susciterà un Profeta come me, dal mezzo di te, dai tuoi fratelli; esso ascolterete" (Deut. 18: 5; Atti 3: 22). Questa dichiarazione dà una nuova luce riguardo al Piano di Dio; essa mostra che non solo la nazione nel suo insieme deve essere in qualche misura associata con l'opera futura di regnare e benedire, ma che dal seno di essa deve uscire l'Eletto che li condurrà alla vittoria per il mezzo del quale si compirebbe la promessa. – E Giosuè, in seguito, il cui nome significa liberatore o salvatore, che divenne il condottiero, e sotto la sua direzione Israele trionfa e conquista infatti il

Il mistero nascosto

paese promesso dal patto. Questa volta, per certo, tutto dà a credere che il vero condottiero è venuto, e che la promessa sta per compiersi interamente.

Ma Giosuè muore; Israele, come popolo, non cresce più fino ai regni di Davide e di Salomone. Egli raggiunge allora l'apogeo della sua potenza; ma subito comincia il suo declino, invece di vedere la promessa compiuta, Israele perde le sue conquiste e diventa tributario delle nazioni vicine. I credenti ciò nonostante tengono ferma la promessa e aspettano il grande liberatore di cui Mosè, Giosuè, Davide e Salomone non erano che dei tipi.

Ai tempi in cui nacque Gesù, ognuno in Israele viveva nell'attesa del Messia, del futuro re d'Israele, e, per Israele, re del mondo. Ma attenendosi ai tipi e alle profezie che parlavano della gloria, della grandezza e potenza del loro futuro re, la maggior parte degli Israeliti dimenticava altri oracoli ed altri tipi annuncianti un'opera di sofferenza e di morte, un riscatto dato per i peccatori, rendendo possibile il ritorno della benedizione. Tale era il senso della Pasqua, istituita prima dell'uscita di Egitto, quello dell'offerta di animali in occasione della conclusione del patto mosaico (Eb. 1, 11-20; 10: 8, 18), quello dei sacrifici di espiazione presentati ogni anno dal sacerdozio. Ancora non ponevano la mente ai profeti che avevano anticipatamente testimoniato delle sofferenze del Cristo e della gloria di cui dovevano essere seguite (1 Piet. 1: 11). Di conseguenza Israele non lo riconobbe e non conobbe il tempo della sua visitazione (Luca 19: 44). I primi discepoli stessi furono dolorosamente scandalizzati dalla morte di Gesù; essi si dicevano con tristezza: "noi speravamo ch'egli fosse Colui che dovesse riscattare Israele" (Luca 24: 21). La loro fiducia in Lui aveva ceduto. Essi non avevano compreso che la morte del loro Capo, era un'adempimento parziale del testamento della promessa, era una ratificazione del nuovo patto sotto al quale le benedizioni dovevano avvenire. Le loro speranze ripresero vita, però allorché seppero che Gesù era uscito dalla tomba (1 Piet. 1: 3), e allorché il loro Maestro fu sul punto di lasciarli, allora sì, fu sulla realizzazione di ciò che essi aspettavano da lungo tempo ma che era stato differito così spesso – che essi l'interrogarono: "Signore, sarà in questo tempo, che tu restituirai il Regno ad Israele?". La risposta del Salvatore prova che le loro speranze si sarebbero realizzate, sebbene dovessero restare nell'ignoranza circa il momento del loro compimento. “ non stà a voi di sapere i tempi, e le stagioni, che Padre ha messe nella sua propria podestà” (Atti 1: 6, 7).

Il divin piano dell'età

La domanda che si fanno i discepoli di Gesù dopo la sua ascensione deve essere la seguente: che ne è ormai del Piano di Dio? A che punto stanno i suoi progetti? Gli insegnamenti del Signore riguardo al Regno erano stati dati, infatti, sotto forma di parabole e di discorsi più o meno oscuri, ed egli aveva detto: "Io ho ancora tante cose da dirvi, ma voi non le potete ora sopportare"; "ma, quando Colui sarà venuto, cioè lo spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità" "egli v'insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutte le cose che vi ho dette" (Giov.16: 12, 13: 14: 26). Essi non potevano dunque comprendere prima di aver ricevuto il dono della Pentecoste. Anche dopo l'invio dello Spirito Santo essi non pervennero che lentamente ad una concezione piena e chiara dell'opera che stava per compiersi e della sua relazione col Patto primitivo. (Atti 11: 9; Gal. 2: 2, 12, 14). Pare che essi siano stati gli oratori di Dio anche prima di avere pienamente compreso la portata delle loro espressioni e che le loro parole ispirate andassero al di là della loro intelligenza.

Vedete a questo riguardo il discorso di Giacomo in Gerusalemme. "Simone ha narrato come Iddio ha per primi visitati i Gentili, da dove voleva trarre un popolo (una sposa) nel suo nome. Ed a questo si accordano le parole dei profeti, come è scritto: dopo queste cose (dopo che questo popolo sarà scelto fra i pagani) io edificherò di nuovo il tabernacolo di Davide che è caduto (il regno terrestre) e ristorerò le sue rovine, e lo rialzerò" (Atti 15: 14, 16).

La conversione del primo dei Gentili per mezzo di Pietro, la predicazione del Vangelo ai pagani in generale per opera di Paolo, fecero comprendere a Giacomo che durante questa età i piani della Provvidenza riservavano ai pagani e ai Giudei credenti un privilegio uguale. Consultando in seguito le profezie, Giacomo le trovò conformi a ciò che succedeva, ed egli vi lesse che al termine del periodo del Vangelo le promesse fatte ad Israele secondo la carne, si sarebbero compiute. Il gran mistero nascosto per tanto tempo, cominciò a poco a poco ad essere compreso da un piccolo numero, di Santi, gli "amici" particolari di Dio.

Paolo dichiara (CoI. 1: 27) che "quel mistero occulto da secoli ed età" ma che Iddio ha rivelato ai suoi santi è: "Cristo in voi, speranza di gloria".

Il mistero nascosto

“Cristo in voi, speranza in gloria”

Eccolo il gran mistero di Dio, nascosto durante le età anteriori, nascosto ancora oggi a tutti, tranne che ad una classe speciale: ai santi, credenti consacrati. Ma che cosa significano queste parole: "Cristo in voi"?

Gesù è stato unto di spirito (Atti 10: 38), lo conosciamo come il Cristo – l'unto – Cristo infatti, significa unto. L'apostolo Giovanni dice che l'unzione che noi (i credenti consacrati) che abbiamo ricevuta da Lui dimora in noi. (1 Giov. 2: 27). Così i santi dell'età evangelica sono unti, unti come re e sacerdoti al cospetto di Dio (2 Cor. 1: 21; 1 Piet. 2: 9); con Gesù Cristo, il loro capo e signore, essi costituiscono l'Unto di Geova, il Cristo.

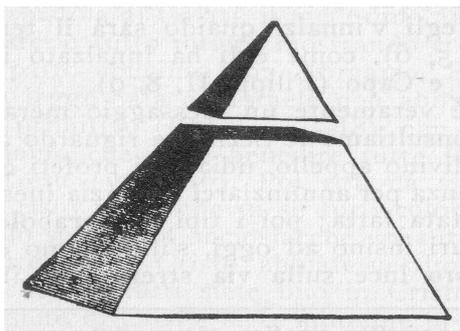
Se Giovanni dichiara che siamo unti, Paolo, d'accordo con Lui, ci assicura che il mistero tenuto occulto per secoli ed età, ora rivelato ai santi, che il Cristo (l'unto) "non è un solo membro ma molti", nello stesso modo che il corpo è uno ma ha molte membra, e che tutte le membra del corpo, pur essendo molte, non sono che un solo corpo; così pure è di Cristo (1 Cor 12: 12, 28), Gesù è unto per essere il capo (letteralmente la testa) o il Signore della Chiesa, che è il corpo (la sua sposa secondo un'altra immagine: Ef. 5:25-30); – insieme essi costituiscono "il seme promesso" "Ora se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abraamo, ed eredi secondo la promessa". (Gal. 3:9).

L'apostolo pone la Chiesa in guardia contro ogni pensiero presuntuoso dicendo di Gesù: Iddio "gli ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo sopra ogni cosa alla Chiesa. (Col.1:8). Efesini 1:22.

Ma togliendo la sua similitudine dal corpo umano, egli mostra quanto è intima e gloriosa la nostra relazione con il Signore. Gesù stesso disse in questa dichiarazione: "Io sono la vite, voi siete i tralci". (Giov. 15:5) La nostra unione con Gesù, come membra di Cristo del gregge consacrato viene rappresentata benissimo dall'immagine di una piramide.

La parte superiore (pietra angolare) forma da sola una piramide perfetta. Altre pietre possono esservi aggiunte sotto, e se esse continuano le linee caratteristiche della pietra del vertice, la massa intera formerà una piramide perfetta. Ecco ammirabilmente illustrata la nostra posizione di membri del "seme" di Cristo. Uniti a Lui, conformi a Colui che è il capo, la testa, – pietre vive – noi siamo perfetti; separati da lui non siamo nulla.

Il divin piano dell'età



Gesù solo perfetto è stato "sovranamente innalzato"; egli ci forma e ci forgia a sua somiglianza affinché noi possiamo entrare nella struttura dell'edificio, nella casa del Signore. In una costruzione ordinaria non vi è pietra principale d'angolo; nel nostro edificio c'è. E' la pietra angolare del vertice, poiché è detto nelle Scritture: "Ecco, io pongo in Sion una pietra, eletta, preziosa; e chi crederà in essa non sarà svergognato. Ancora voi, come pietre vive siete edificati, per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici ¹ accettabili a Dio per Gesù Cristo" (I Pietro 2:6) Noi abbiamo questa fiducia che l'unione tra Gesù, il capo, e la Chiesa ch'è il corpo, sarà completa. Ma perciò, o dilette! conviene che, sotto la direzione del Sommo Maestro scultore, noi cerchiamo di essere forgiati come materiali malleabili, conviene che per divenire conformi a quel modello, noi ci lasciamo trasformare, recidere, levigare in tutto ciò che gli piacerà. Guardiamoci di non opporre la nostra volontà alla sua. Come fanciulli – "adorni d'umiltà; perché Iddio resiste ai superbi è da grazia agli umili". Umiliamoci dunque sotto la potente mano di Dio, perchè egli v'innalzi quando sarà il tempo (I Pietro 5:5-6), come Egli ha innalzato il nostro precursore e Capo. (Filippesi 2:8, 9).

E' veramente un messaggio meraviglioso. Quando consultiamo le Scritture riguardo al nostro grande e divino appello, udiamo i profeti gareggiare d'eloquenza per annunciarci la grazia che ci è stata fatta; poi i tipi, le parabole e i discorsi oscuri fino ad oggi, s'illuminano e proiettano la loro luce sulla via stretta che il gregge consacrato deve seguire, correndo verso il premio ormai visibile davanti a lui. Tale mistero a cui nessuno

Il mistero nascosto

aveva pensato prima dell'effusione dello Spirito: che Iddio aveva decretato di mandare un Liberatore che ci unirebbe in Lui, e quindi un Liberatore composto di molte membra. E, quella vocazione celeste (la chiamata superiore), privilegio rivolto a tutti i credenti consacrati dall'era del Vangelo. Gesù non si provò a spiegare quel punto ai suoi discepoli fino a tanto che li vide ancora allo stato di uomini inconsapevoli; egli aspettava che la Pentecoste ne avesse fatto degli unti, degli uomini generati alla natura nuova. Paolo dichiara che solo "delle creature nuove" possono ora apprezzare e comprendere quella divina chiamata. Noi "predichiamo, in mistero la sapienza (il Piano di Dio) quale Iddio ha, innanzi i secoli determinato a nostra gloria, la quale nessuno di principi (capi) di questo secolo ha conosciuta; ... ma come è scritto: "Le cose che occhio non ha vedute e orecchio non ha udite, e non sono salite in cuore d'uomo, son quelle che Iddio ha preparate a quelli che l'amano – ma Iddio le ha rivelate a noi tramite il suo spirito. (I Cor. 2:6-14).

Nell'Epistola ai Galati, il medesimo apostolo svela il mistero tutto intero mostrando come si compirà il patto concluso con Abraamo. Egli mostra come la legge data ad Israele non abbia annullato il patto primitivo (Gal.3:15-18) che la progenie di Abraamo che deve benedire tutte le nazioni è Cristo Gesù (vers. 16). Poi egli ci dice che il Cristo racchiude in sé tutti coloro che sono unti dello spirito. "Perché voi tutti, che siete stati battezzati in Cristo, abbiate vestito Cristo ... Perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù ... ora, se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abraamo, ed eredi secondo la promessa" fatta a quest'ultimo. (vers. 27, 29). Proseguendo il suo pensiero l'autore mostra (Gal. 4) che Abraamo fu un tipo di Geova. Sarà un tipo del patto e della promessa e Isacco un tipo del Cristo (testa e corpo); egli aggiunge in seguito: "Or noi, fratelli, nella maniera d'Isacco, siamo figliuoli della promessa". (vers. 28). Così il Piano di Dio rimase velato sotto ai tipi e le figure finché l'età del Vangelo cominciò a svolgere a Cristo.

Quel segreto era necessario, altrimenti il mistero non sarebbe stato tale per tanto tempo. Il far conoscere anzi tempo le intenzioni di Dio al mondo sarebbe stato un fornirgli il mezzo di opporsi al loro adempimento. Se gli uomini avessero conosciuto interamente il Piano d'amore, non avrebbero crocifisso il Signore della Gloria, né la Chiesa che è il corpo d'esso (I Cor. 2:8). La morte di Cristo, prezzo della redenzione del mondo,

Il divin piano dell'età

non avrebbe avuto luogo, la prova della fede della Chiesa, chiamata a partecipare alle sofferenze di Cristo, non sarebbe stata fatta, perché "il mondo non ci conosca" (come coeredi di Cristo) per le ragioni stesse che l'impedirono di conoscere Cristo medesimo. (I Giov. 3:1).

Se il Piano di Dio, e il Cristo in cui prese corpo, sono per il mondo gran mistero, la vita o il cammino di quel "Piccolo Gregge" di coloro che sono in Cristo fa di essi pure un "popolo particolare". (Tit. 2:, 14). Che un uomo come Gesù di Nazareth abbia consacrate le sue facoltà straordinarie, non già alla politica, al diritto, al commercio o a fondare una religione popolare, ma invece all'adempimento di un compito vano ed insignificante agli occhi del mondo, ecco ciò che non hanno compreso i suoi contemporanei. Agli occhi loro Egli perdeva inutilmente tempo e fatica, perciò dicevano: "Egli ha il demonio, ed è un forsennato" (Giov. 10:20). Essi non potevano maggiormente comprendere la sua vita né afferrare la sua dottrina. Così pure la condotta degli Apostoli e dei loro compagni parve un enigma inesplicabile quand'essi abbandonarono il lavoro al quale erano votati e sacrificarono i loro interessi terreni per predicare la remissione dei peccati nel nome di Gesù crocifisso e disprezzato. "Tu farnetichi; il tuo gran sapere ti mette fuori di senno" diceva Festo all'Apostolo delle genti che aveva rinunciato ai destini più gloriosi secondo il mondo per annunciare Cristo e per procacciare, attraverso le più dure privazioni, una corona invisibile, preparata per tutti i veri discepoli. Tutti coloro che, all'esempio del grande Apostolo, seguono le orme del Maestro, sono considerati come pazzi a motivo di Cristo.

Ma il Piano di Dio non resterà sempre un mistero nascosto. L'avvicinarsi del Millennio reca agli uomini la piena luce di Dio. La terra sarà ripiena della conoscenza del Signore (Abac. 2: 14). Il sole di Giustizia che deve alzarsi, spandendo salute nei suoi raggi, dissipando le tenebre dell'ignoranza è il Cristo nella gloria del suo Regno millenario, non già il capo solo, ma anche le membra del suo corpo, poiché è scritto che "se pure soffriamo con lui, affinché con lui siamo glorificati" e "quando Cristo che è la vostra vita, apparirà, allora voi apparirete con lui in gloria". "Allora i giusti risplenderanno come il sole, nel Regno del Padre loro". (Rom. 8: 17; 2 Tim. 2:, 11, 12; Col. 3: 4; Mat. 13: 43).

Le promesse alle quali crediamo e le speranze che ci son divenute care con l'accettare "il pensiero di Cristo" sono pura immaginazione

Il mistero nascosto

nell'opinione di tutti, salvo di quelli che sono generati ad un nuovo spirito; esse sembrano troppo improbabili per essere accettate, o per essere prese come regola di condotta. Nell'età che verrà, quando Iddio "spanderà il suo spirito sopra ogni carne", come Egli a sparso durante l'età presente sopra i "suoi servitori e sulle sue serve", tutti comprenderanno allora veramente le promesse e le apprezzeranno; essi si rallegreranno dell'ubbidienza e dell'innalzamento della Chiesa. – "Ralleghiamoci e giubiliamo, e diamo a Lui la gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello, e la sua moglie s'è preparata". (Apoc. 19: 7). Gli uomini si rallegheranno della glorificazione della Chiesa, per mezzo della quale fiumi di benedizioni scorreranno su di essi; e mentre apprenderanno che "le maggiori e più preziose promesse" ereditate (il Cristo, testa e corpo), non sono per loro, ma che furono compiute in noi, essi saranno benedetti per la lezione appresa dalla Chiesa; e mentre beneficeranno delle benedizioni loro presentate, approfitteranno dell'esempio della Chiesa glorificando Iddio a causa di noi. Ma quella conoscenza non sveglierà nel loro cuore la gelosia, perché sotto il nuovo ordine di cose, la loro chiamata alla natura umana perfetta sembrerà loro più invidiabile che non una trasformazione della natura.

Allora il "Mistero" sarà compiuto; poiché gli uomini vedranno che era lo Spirito di Dio in Cristo, e lo Spirito di Cristo in noi, – Dio manifestato in carne – ch'essi avevano fin qui mal compreso o male interpretato. Allora vedranno che non eravamo pazzi né insensati; ma che avevamo scelta la parte migliore, allorché correvamo per ottenere la ricchezza, l'onore e la corona, invisibili per loro, ma però eterni.

In quanto a ciò che riguarda il tempo, il mistero di Dio si compirà al suono della settima tromba (simbolica, Apoc. 10:7). Ciò si applica al mistero nei due sensi in cui viene adoperato; il mistero o i tratti segreti del Piano di Dio saranno rivelati e pienamente conosciuti allora, come pure il "Mistero di Dio", la Chiesa, che è l'essenza di quel Piano. I due saranno compiuti allora. Il Piano segreto, nascosto, avrà scelta la pienezza, il numero completo dei membri del corpo di Cristo; conseguentemente il Corpo di Cristo sarà compiuto; e il Piano cesserà di essere un mistero perché non esisterà nessun motivo per la continuazione del suo segreto. La grandezza del mistero tenuto segreto e nascosto sotto, tipi, e immagini. L'incomparabile grazia riservata per coloro che sono messi da parte, per coloro che sono chiamati all'associazione di quel mistero (Ef. 3: 9) ci

Il divin piano dell'età

obbliga a riconoscere che l'opera che arriverà al suo compimento, per il quale Geova ha conservata l'umanità durante seimila anni nell'attesa e nella speranza, deve essere un'opera grandiosa, prodigiosa, degna di preparativi così stupefacenti. Quali e quante benedizioni possiamo noi aspettare per il mondo quando il velo del mistero sarà rimosso, e che le onde di benedizioni scenderanno? Egli è vicino a quel momento che "il mondo creato geme insieme e travaglia, aspettando la manifestazione dei "figli di Dio" "la progenie promessa" nella quale tutti saranno benedetti. (Rom. 8: 19, 21, 22).

¹ Il manoscritto sinaitico, riconosciuto come la copia più antica, più completa e una delle più corrette, omette la parola "spirituali" dopo "sacrifici".

Cristo per me trafitto in sul Calvario
A te rifuggo, a te solo santuario:
Fonte di vita, lava tu il mio cuore
V'è la ruina mia, mio salvatore!

Quando ahimè! sarò privo d'ogni aiuto.
Eterna rocca, Luminar dei mondi
Solo santuario nel tuo sen m'ascondi

Cristo per me trafitto in sul Calvario,
Io volo a te, solo santuario.

Da fascino divino rapito e soggiogato.
l'abbagliante splendore,
che solo irradia del Signor la presenza,
lo sguardo mio può scorgere.
Eccolo che s'avanza a passo concitato,
struggendo con furore
"il tino" ove ribolle in grande effervescenza,
"il vin" che non vuoi suggerire.

Il mistero nascosto

Veggio l'opra continua della sua acuta spada,
tremenda e scintillante.
Nell'universo intero del lontano avvenir
veggo il fatale giudizio,
L'aer nulla nasconde a quel che osserva e bada:
saturato e tumultuante
Di tanti segni e gemiti, ognora fa sentire
d'un mutamento l'inizio.

Ne' troni vacillanti, maledetti, perversi,
la Sua sentenza leggo.
Ormai decorso è "il tempo delle nazioni",
come il tramonto suonò
pei Re lor. E, nel profondo oblio immersi,
pianto e dolor pur veggo,
per sempre dalla terra cancellati e spenti,
come tutto passò.

Del Leon di Giuda l'impero avranno i Santi
senza limite alcuno.
Al suono della "tromba" pel primo il Re si avvanza...
Scendendo in ogni cuore,
Egli ne conta i palpiti più intimi vibranti...
li scruta ad uno ad uno
pria del giudizio estremo, che non lascia speranza
a chi colpevol muore.

Rinfrancati, rincorati, esulta anima mia!
Il Gran Re, che sostiene
la libertà più santa, che solo il ben proclama,
a grandi passi cammina,
già pel ridente clivo d'una spaziosa via,
e a noi ratto sen viene.
Preparati a salutarlo come chi più s'ama
e forma la nostra Fede.

Il divin piano dell'età